Il mare

di Giuseppe GattoÂ

II mare Ã¨ tutto lÃ¬ nella sua parola, nella sua risacca di sillabe, come a dire nel suo rapÂ-porto con la terra ove batte e da cui si ritiÂ-ra. Ed Ã¨ incredibile come debba non nella sua vastitÃ nÃ© alla sua eternitÃ di orizzonÂ-ti, nÃ© alla sua cangiante mutevolezza, la sua semantica, ma solo al suo ritmico e dolce pulsare alle soglie di una prova.Il mare dell'uomo, dell'uomo solo. non della storia collettiva, per quanto la storia sia testimonianza di popoli marini, di naÂ-vigatori, di colonizzatori, di battaglie cruenti, di pirati, di scopritori, di avventure. Il mare Ã¨ solo, per quante navi l'abÂ-biano solcato nei millenni, sol di provÂ-visorietÃ , di temporanei passaggi, di deÂ-stini individuali; per questo Ã¨ dell'uomo solo. di ogni essere che nutre di sguardi la sua distesa, la sua immensitÃ per misuraÂ-re la sua smania di evasione, di latente avÂ-ventura o libertÃ .Nella memoria della nostra cultura si atteÂ-stÃ² un giorno il mare ebraico, il mare che si apriva al passaggio di MosÃ¨; il mare dei Fenici ci sembrÃ² rosso dÃ¬ porpora; poi il mare greco ebbe profili di colonne, e cariatidi e talamonÃ¬, in un azzurro speciale per trasparenza; il "Mare Nostrum" dei Latini ci inorgoglÃ¬ ma non ci diede palpiti o miÂ-steri. perchÃ© nella storia collettiva l'uomo - il suo amore, la sua morte - e vinto dal nuÂ-mero anonimo. Ci sciolse per dolcezza, inÂ-vece, il mare di Saffo, delle sue vesti dai vento, del suo pianto, dei suoi amori e quelÂ-lo che s'ebbe il disperalo dolore e poi fumo di una umanissima Didone, il mare puÂ-lito di virginea regalitÃ di Nausicaa. Il maÂ-re solo, dellâ€™uomo solo, del suo destino che ad esso si lega, il mare delle tragedie umaÂ-ne o delle speranze.Il mare di Achab, gonfio di odio e di venÂ-detta, il mare del leviatano, il mare della follia dolorosa, quello dell'ossessione, del battito ritmico di una gamba di legno sul cassero e poi il mare tempestoso di Padron' Ntoni. la sua notturna ferocia ostiÂ-nata contro il bisogno e il coraggio degli uomini.Il mare Ã¨ tutto lÃ¬, nella sua parola, nella sua risacca di sillabe, nel suo rapporto con la terra ove batte e si ritira senza soste, da milÂ-lenni e millenni.E' un mare antico che inonda di salso laÂ-mento. di pianto che brucia, la terra degli uomini. li mare dei paesi rosei e azzurri della costa, delle piccole chiese bianche di scialbature, dei vicoli notturni, degli angiÂ-porti, dei moli coi fanali, degli azzurri maÂ-rinai , dei pescatori che parlano in silenzio, sottovoce, della folla degli uomini soli, una folla di occhi che al mare chiedono in nome di un riscatto un effimero sogno di avventure, di amarre spezzate, di gomene al vento.Un mare sfinito di umanitÃ che chiede alÂ-la terra dove batte il suo stesso senso, la sua stessa esistenza. Casimiro Forte ha dipinÂ-to il mare. un mare "d'olio", anche quanÂ-do Ã¨ bufera, burrasca, marina sconvolta; un amare "acrilico", chimico anche quando l'acqua appare incontaminata e il mondo in pace. E' nel filtro della memoria, un maÂ-re che c'era e che non c'Ã¨ piÃ¹ almeno cosÃ¬ come c'era. Eâ€™ la denuncia di un mare non piÃ¹ sconvolgente, non piÃ¹ diffÃ¬cile da comprendere e da amare - non piÃ¹ solo e immenso davanti ai lÃ¬miti dell'uomo, ma semplicemente e angosciosamente di un mare vinto, di un mare "collettivo", di un mare usato e abusato, asservito alle mode, ai facili consumi, alla superficialitÃ del nuÂ-mero che non ha sensi di colpa.La denuncia di un uomo come Forte Ã¨ fatÂ-ta di occhi, di consuetudine a vedere e riÂ-vedere e a rifare nel segno ciÃ² che filtra atÂ-traverso il barlume di una luce interiore, diventa fatica del le mani, emersione di un mondo poetico, proprio perchÃ© vero, oltre il bianco sipario della tela.

Dipingere Ã¨ il suo mestiere, ma il racconÂ-to Ã¨ dolore, amore, vissuto quotidiano, confronto tra uomini veri, storia di uomo comune.

II mare di Forte Ã¨ un mare che sta per perÂ-dersi, lentamente, inesorabilmente, ma che in bilico tra morte e vita, ha ancora il lieve lume di una prognosi di salvezza, A patto che tornÃ¬ coscienza individuale dellâ€™uomo, soliloquio antico, sogno sconfiÂ-nato e libertÃ . E' proprio in ciÃ² la sua uniÂ-versalitÃ - la denuncia- e quella di Forte lo Ã¨ - Ã¨ ancora un viatico di salvezza, altriÂ-menti sarebbe vana, improbabile. Il mare di Forte - badate bene- Ã¨ un mare occluso, che impedisce la grazia di un accesso, ma gli basta un mazzo di fiori, una rossa stelÂ-la marina, un giallo fiore di ginestre, la fraÂ-granza muschiosa dei ricci neri a ravvivaÂ-re la sua identitÃ , quella striscia azzurra, lontana, apparentemente perduta. Nel viaggio di Forte, dietro il panneggio che invischia delle reti, Ã¨ ancora possibile sciogliere la prognosi di una morte anÂ-nunciata.Il mare torna amore, enigma, distanza e orizzonte dell'uomo.